

Una nota su ampliamenti e ristrutturazioni delle carceri

L'ampliamento di una serie di carceri con nuovi padiglioni detentivi è stato concepito per rispondere fondamentalmente a situazioni "sovra numerarie" di affollamento detentivo. Questo mandato si è riflesso nella loro progettazione, in generale confermativa del modello carcerario: un carcere aggiunto al carcere storicamente determinato, celle-sezioni-cortili dell'aria, spazi costretti e regolamentati e poco altro. Padiglioni aggiunti con scarse innovazioni ed anzi con sovraccarico di questioni: sottrazione di spazi destinati o destinabili alle attività dei detenuti, sovrautilizzo di reti impiantistiche già problematiche nel loro funzionamento, in alcuni casi mancata contestualizzazione con architetture preesistenti di interesse architettonico.

Solo un mandato chiaro delle politiche di esecuzione penale nel senso di una riduzione della popolazione detenuta può aprire a significative riconversioni di parti dei complessi esistenti a sistemi di alloggi e destinazioni di tipo formativo, culturale, lavorativo, rappresentando un effettivo cambio di fisionomia del modello. Senza una significativa variazione sull'utilizzo degli spazi che ne riduca la parte più propriamente carceraria a favore della realizzazione degli ambienti necessari a trascorrere un diverso tempo della detenzione, le cose non cambiano significativamente. Le riconversioni vanno studiate caso per caso in relazione col territorio di riferimento, con le opportunità e le esigenze presenti in una determinata città, in una determinata regione. Le riconversioni devono introdurre urbanità.

L'architettura ha il compito di realizzare fisicamente il cambiamento in ragione della conformazione e della storia edilizia dei diversi complessi ma soprattutto può operare nel senso di una decostruzione del carcere rivolta all'insediamento di una cultura abitativa, di una cultura relazionale ispiratrice di rapporti con la città e nel territorio. Rispetto all'architettura del carcere come architettura costruita attorno alla pericolosità delle persone va sviluppata l'architettura del recupero delle persone. Quindi un'altra produzione di senso deve guidare gli interventi: nuove qualificazioni dei luoghi con soluzioni che non prevedano ritorni del carcere cellulare, affittivo, affollato, emergenziale, passivo. In particolare uno dei nodi dei percorsi di reinserimento dei detenuti che inizia nel carcere è il lavoro: se il tasso di disoccupazione all'interno delle carceri è del 96,55%, il tasso di recidiva oscilla tra il 70 % e il 90% fatta eccezione per i detenuti che seguono percorsi di inserimento lavorativo dove la recidiva scende significativamente.

Corrado Marcetti